Le richieste Ocse in materia di transfer pricing per le multinazionali

Business più trasparenti

Per le imprese maggiori obblighi informativi

DI VALERIO STROPPA

Multinazionali sempre più trasparenti sul transfer pricing. La nuova documentazione richiesta dall'Ocse a partire dal 2016 prevede che le imprese forniscano alle autorità fiscali le principali informazioni sul proprio business per ciascun paese nel quale il gruppo opera. Attraverso la «country by country reporting» (Cbcr) i gruppi dovranno indicare all'amministrazione finanziaria molti più elementi di quelli già richiesti dall'attuale documentazione sui prezzi di trasferimento (che consente, se predisposta, la disapplicazione delle sanzioni tributarie in caso di rettifica). È quanto prevede l'azione 13 del Beps, acronimo di «Base erosion and profit shifting», ossia il maxi-piano contro l'elusione internazionale commissionato dal G-20 all'Ocse. I temi salienti dell'intero progetto sono stati affrontati nel corso del Tax Update 2015 di EY, che si è svolto nei giorni scorsi a Milano e Roma. Delle 15 linee d'intervento di cui si compone il pacchetto Beps, quella sul transfer pricing è ritenuta dai professionisti la più penetrante. Su esplicita richiesta del G8, infatti, l'Ocse è stata chiamata a mettere a punto un modello comune di rendicontazione paese per paese, a uso delle principali imprese multinazionali, con l'obiettivo di incrementare la trasparenza e migliorare la valutazione dei rischi da parte delle autorità fiscali. Nel gennaio 2014 l'organizzazione parigina aveva diffuso la prima bozza della Cbcr, che ha subito suscitato critiche da parte degli operatori per via dell'invasività delle informazioni richieste (tra le quali, per esempio, nomi, ruoli e stipendi dei top manager del gruppo). Nel settembre scorso l'Ocse ha rilasciato la versione definitiva, nella quale il set di dati previsti è stato alleggerito, ma che consentirà comunque alle amministrazioni finanziarie dei diversi stati di avere una mappatura chiara del business globale dei gruppi (inclusi ricavi, utili e tasse pagate in ogni giurisdizione). A preoccupare le imprese, oltre all'incisività del nuovo documento paese per paese (che si aggiungerà al Masterfile e alla documentazione nazionale già ordinariamente previsti dalle linee guida Ocse e dal dl n. 78/2010 per quanto riguarda l'Italia), c'è anche la tempistica. Il piano Beps, infatti, dovrebbe completarsi entro fine anno ed essere efficace già dal 2016. «Motivo per cui i gruppi multinazionali devono immediatamente adeguarsi al mutato contesto, tanto più adesso che la nuova documentazione si è delineata», commenta Davide Bergami, partner responsabile del transfer pricing di EY, «è opportuno avviare subito un'attività di verifica delle strutture societarie e delle politiche di prezzi praticate per verificare la loro coerenza. Anche perché le informazioni richieste dalla Cbcr sono spesso dislocate tra diversi paesi e funzioni aziendali, ci può volere tempo per metterle insieme e valutare se il quadro risultante è equilibrato». Gli input dell'Ocse si tradurranno poi in modifiche alle normative domestiche e alle convenzioni contro le doppie imposizioni. Qualche paese ha già tentato una fuga in avanti e c'è anche la possibilità che gli standard del Beps vengano poi «declinati» con qualche variazione sul tema da parte dei singoli stati. «Ci auguriamo tutti un forte coordinamento nel recepire le tendenze Ocse, onde evitare incertezze e aumento dei costi di compliance», conclude Bergami, «in Italia la maggior parte delle grandi imprese è già sensibile sul tema del transfer pricing. Il fatto che questa enorme mole di dati sarà a disposizione delle tax authorities di tutti gli stati darà maggiore slancio agli accordi preventivi sui prezzi con le amministrazioni (ruling o Apa)».

© Riproduzione riservata

Documentazione transfer pricing: com'è e come sarà

Quadro attuale	• *Masterfile:* informazioni di alto livello sulle attività della multinazionale, sulla sua politica dei prezzi di trasferimento e sugli accordi sottoscritti con le autorità fiscali, in un unico documento a disposizione di tutte le autorità fiscali in cui la multinazionale opera • *Documentazione nazionale:* informazioni dettagliate sull'attività dell'impresa residente, sulla sua collocazione all'interno del gruppo e sulle operazioni infragruppo che alimentano in tutto o in parte la sua attività (compresi pagamenti a favore di parti correlate e riscossioni per prodotti, servizi, diritti di utilizzo, interessi ecc.)
Aggiunta dell'agenda Beps	• *Rendicontazione paese per paese:* informazioni di alto livello su ripartizione di ricavi, utili, imposte pagate nell'esercizio, accantonamenti fiscali, capitale dichiarato, attività materiali (diverse da liquidità) e numero di dipendenti a livello dei singoli paesi in cui la multinazionale opera

I PROVVEDIMENTI SUL RILANCIO DEL SISTEMA ECONOMICO INDUSTRIALE ITALIANO

Credito d'imposta e Patent box verso l'attuazione

Sarà emanato i primi di giugno il decreto attuativo sul credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo per le aziende che fanno innovazione. Dovrebbe, inoltre, trovare rapida attuazione anche il decreto relativo al «Patent box» italiano che consiste in un nuova forma di esenzione fiscale sui redditi da brevetti e marchi che prende le mosse dalle nuove linee guida presentate dall'Ocse. Lo ha annunciato Stefano Firpo, direttore generale per la politica industriale, la competitività e le pmi presso il Ministero dello sviluppo economico, durante un evento organizzato dallo studio Jacobacci & Partner, leader a livello europeo nella protezione della proprietà intellettuale, al Kilometro Rosso di Bergamo.



Stefano Firpo

Per rilanciare il sistema economico e industriale italiano, attraverso questa riforma frutto della legge di stabilità e dell'Investment compact, «il governo ha stanziato 5 miliardi di euro, dimostrando di puntare forte sul tema dell'imprenditorialità innovativa e della tutela e dello sviluppo della proprietà intellettuale». Firpo ha poi continuato: «i redditi da sfruttamento dei marchi e dei brevetti saranno, infatti, oggetto di agevolazione fiscale con un taglio dell'aliquota Ires fino al 50%. Mentre, per il credito d'imposta su ricerca e sviluppo, le spese sostenute godranno di un 25% di beneficio fiscale e del 50% per l'assunzione di personale altamente qualificato oltre che nel caso in cui gli investimenti siano sostenuti insieme ad un'università». Ci sarà, quindi, sempre più collaborazione tra aziende, università e centri di ricerca grazie anche ai benefici statali.

«Queste normative costituiscono un punto cardine per il rilancio del sistema economico italiano» ha sottolineato Fabrizio Jacobacci, avvocato che da quasi trent'anni si occupa di proprietà intellettuale «dove la tutela del marchio e del brevetto rappresenta uno snodo fondamentale: il nostro Paese si caratterizza infatti per la capacità di invenzione di tecnologie e di prodotti di qualità (da trasferire sul mercato globale) e per la presenza di brand registrati, il cui sfruttamento potrà ora godere di importanti agevolazioni fiscali». Sempre in tema di finanziamento per gli investimenti in ricerca e sviluppo ed alta tecnologia, i prossimi 25 e 26 giugno il Mise (ministero dello sviluppo economico) presenterà due bandi, relativi, in particolare, a grandi progetti inerenti applicazioni industriali e l'Ict stanziando complessivamente 400 milioni di euro.

Filippo Grossi

Sos, diritto alla salute

I commercialisti, «delusi» dal Parlamento, bussano alla porta delle regioni per invocare il congelamento delle scadenze, in caso di malattia. E la loro «campagna» per rivendicare la possibilità di curarsi, tralasciando temporaneamente gli adempimenti (ed evitare sanzioni), parte da Ferrara, dove si apre uno spiraglio per veder riconosciuto il diritto alla salute. «La sospensione dei termini per malattia o infortunio grave del professionista ha avuto un iter normativo infruttuoso, finora, nelle due Camere: la prima proposta di legge risale, infatti, al 2004, in seguito ne sono state depositate analoghe sia dal Pd, sia dal Ncd, anche in questa legislatura, ma giacciono in commissione, mentre la categoria continua a denunciare la difficoltà estrema di non potersi assentare dallo studio per ragioni di salute», dichiara Marco Cuchel, presidente dell'Associazione nazionale dei commercialisti (Anc), promotrice del convegno di ieri nella città estense. «È un'iniziativa di buonsenso» prosegue. «Abbiamo ricevuto pareri favorevoli alle nostre istanze da tutte le forze politiche, ma senza alcun esito. È, perciò, opportuno rivolgerci alle amministrazioni locali, che hanno il potere e l'autonomia decisionale adatti». Apprezzamento e disponibilità a sostenere l'idea arriva da Alan Fabbri, capogruppo della Lega Nord in Consiglio regionale dell'Emilia Romagna: «Presenterò in giunta una risoluzione per sospendere le scadenze» qualora chi svolge la libera attività dovesse ammalarsi e non essere in condizione per un determinato periodo di ottemperarvi. Secondo l'esponente del Carroccio, la regione può «di concerto con ordini, rappresentanze e associazioni professionali e deve dare l'esempio, facendosi capofila di una mobilitazione nazionale per il rispetto di diritti sacrosanti». Orientamento corretto secondo Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, che evidenzia «i soddisfacenti risultati» del «pressing» costante del suo sindacato. «Molte regioni consentono adesso la fruizione della cassa integrazione ai dipendenti degli studi».

da Ferrara
Simona D'Alessio